

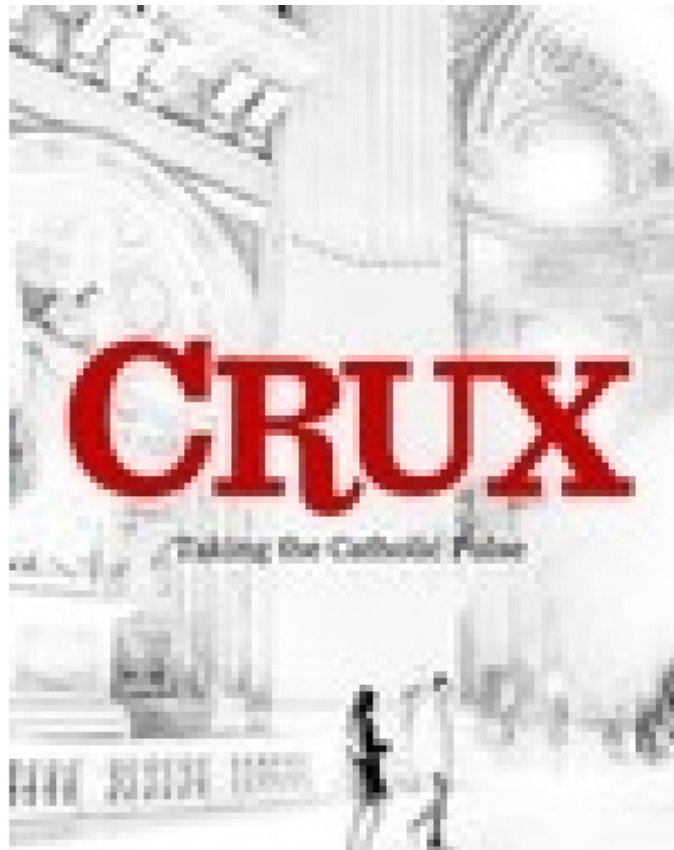
EDITORIALE

## Per qualcuno il problema ora sono i convertiti

EDITORIALI

13\_08\_2017

**Marco  
Tosatti**



Mi ha incuriosito la strana battaglia di agosto sui convertiti. Una battaglia tutta anglo-americana, e di cui in Italia non si è avuta eco. Riassumendo, in breve. Tutto parte da un dibattito ospitato da *Al Jazeera* fra Austen Ivereigh, già uomo stampa dell'arcivescovo di Westminster Murphy O'Connor, grande protetto del Pontefice regnante, e Matthew Schmitz, direttore letterario del prestigioso sito-rivista USA "*First Things*" ([clicca qui](#)).

**Un cattolico liberal americano, Michael Sean Winter**, del *National Catholic Reporter* guardando il dibattito televisivo [ha commentato, per iscritto](#): "I am so tired of converts telling us that the pope is not Catholic". (Sono così stanco dei convertiti che ci dicono che il papa non è cattolico). Questo spunto [è stato seguito su \*Crux\*](#) da Austen Ivereigh, che ha accusato i convertiti americani che criticano il papa di essere portatori di una nevrosi. Spiega Ivereigh: "Una nevrosi è una reazione patologica o estrema a qualcosa che semplicemente non corrisponde alla realtà". I convertiti critici tenderebbero a mancare di umiltà, nel non accettare i cambiamenti nella Chiesa e nel voler restare aggrappati a una Chiesa che datava da prima del Concilio Vaticano II. E cita qualcuno secondo cui molti convertiti "si sono convertiti principalmente perché la Chiesa insegna cose che collimano con la loro visione ideologica".

**Potrebbe essere una discussione accademica un po' surreale** se non fosse che Austen Ivereigh fa un preciso elenco di commentatori e giornalisti che rientrerebbero in questa categoria. E allora il tutto diventa sgradevole, e personale. Il bersaglio, come abbiamo visto, sono i convertiti (quando sono critici). L'accusa potrebbe essere facilmente capovolta, affermando che i fiori di sacrestia, condizionati sin da piccoli a essere ossequianti verso l'autorità ecclesiastica mancano degli strumenti di indipendenza e libertà di giudizio necessari a valutare obiettivamente.

**Se però il problema è la libertà di giudizio e critica**, nei confronti del potere centrale, si può obiettare che chi è sempre vissuto culturalmente ed economicamente all'ombra della Chiesa, e ancora adesso ne dipende, può non avere la necessaria libertà di spirito per dire che cosa pensa realmente.

**E poi forse è necessario riflettere sul termine "convertiti"**. Io sono un povero cristiano, certamente ignorante, senza lauree in teologia. Ma frequentando gente di Chiesa mi sembra d aver capito che siamo, tutti, convertiti. Anzi: – ditemi se sbaglio – dovremmo convertirci ogni giorno. O la chiamata alla conversione continua è solo un elegante esercizio verbale?

**La seconda osservazione: mi chiedo che cosa sarebbe la Chiesa senza i convertiti.**

Per esempio Paolo di Tarso, Agostino di Ippona, Ignazio di Loyola, per non citarne che tre... E lo stesso Ivereigh non rientra nella categoria che critica? Leggendo i giornali in occasione del processo promosso da Ivereigh per difendere la sua immagine dall'accusa di avere avuto un comportamento ipocrita in due casi di aborto in cui è stato coinvolto, si capisce che per un certo periodo della sua vita è stato un *"lapsed catholic"*. Il che vuol dire che se adesso è di nuovo cattolico deve avere conosciuto una conversione, o una riconversione...

**Questa discussione, che può apparire surreale, può essere un temporale estivo.**

O forse no. Credo però che per capire dobbiamo porla nel contesto del pontificato attuale. Vediamo alcuni elementi. La risposta a chi presenta dubbi o critiche non è il dialogo sui temi: è il silenzio da una parte, e dall'altra l'attacco personale (rigidi, farisei) o il tentativo di delegittimare e mettere in ridicolo l'interlocutore.

**Non solo. L'articolo di Ivereigh, in cui si fanno nomi e cognomi dei reprobri,** non è il primo né l'unico. Nei mesi scorsi, da quando è esploso il dibattito su *Amoris Laetitia*, ci sono state inchieste giornalistiche, da parte di vari organi di stampa, in generale in simpatia con il papa, per fare nomi e cognomi degli oppositori, indicando i giornalisti per nome ([clicca qui](#), [qui](#), [qui](#) e [qui](#)).

**Un tentativo di delegittimazione,** per far capire alla gente di Chiesa chi sono i buoni e i cattivi? È lecito pensarlo. È un processo che – fatto inedito, alla mia esperienza – è arrivato fino ai rapporti personali. Dal momento in cui ho assunto una linea critica su certe posizioni e affermazioni del Pontefice i rapporti con alcuni colleghi sono cessati; altri mi hanno chiesto di non inviare più la newsletter del mio blog, *Stilum Curiae*. Il che, da un punto di vista professionale, è un fatto sorprendente. Da giornalista voglio, e devo, essere informato, anche delle posizioni che non condivido.

**Ora i convertiti. È difficile non pensare,** se non a una strategia - anche se qualcuno me lo ha detto – almeno a un clima di insofferenza mai sperimentato in precedenza. Che ha la sua altra faccia nello *spoils-system* applicato rigorosamente in Vaticano verso chi non è allineato al nuovo corso. È lecito anche pensare che gli Stati Uniti, e il suo episcopato, troppo tradizionale secondo i partigiani di papa Francesco, siano sotto attacco. Basta ricordare l'articolo di Antonio Spadaro e Marcelo Figueroa su cattolici ed evangelici ([clicca qui](#)). E la lista di proscrizione – qui dovete prendere per buona la mia parola – nei confronti dei vescovi e cardinali USA giudicati non abbastanza progressisti. Isolarli, e non accogliere suggerimenti da loro per la creazione di nuovi vescovi. Come ho detto, non ho documenti da mostrare; ma la fonte è molto affidabile. E se non ci

credete, basta aspettare e vedere quanti sacerdoti "tradizionali" diventeranno vescovi nei prossimi mesi negli USA, e se e dove andranno le prossime berrette cardinalizie...